



L'Editto Franceschini e la realtà effettuale

Care lavoratrici e cari lavoratori

Le vicende convulse di questi giorni, sfociate nella emanazione di un decreto legge che obbliga i lavoratori in caso di sciopero a tenere aperti i luoghi della cultura segna una grave lesione democratica dei diritti dei lavoratori e ha offerto uno spettacolo di disinformazione voluta e strumentalmente utilizzata a quel fine.

Riassumiamo i fatti avvenuti:

in data 11 settembre la RSU della Soprintendenza Archeologica di Roma ha indetto una assemblea in modo del tutto regolare. L'indizione di questa assemblea era stata richiesta a gran voce dai lavoratori, giustamente preoccupati del ritardo nel pagamento del salario accessorio e delle gravi problematiche relative agli organici ridotti e all'organizzazione del lavoro nei siti afferenti la Soprintendenza. L'altro aspetto portato alla discussione tra i lavoratori è la creazione del Consorzio dell'Area Centrale dei Fori e Palatino, una operazione giudicata da noi e in tempi non sospetti grave per le ripercussioni organizzative sul lavoro prezioso di tutela che svolge la Soprintendenza e per l'apertura che l'Accordo per la costituzione del Consorzio prevede circa l'inserimento dei soggetti privati nella gestione dei luoghi tra i più importanti del nostro patrimonio culturale.

Pertanto una normale assemblea preceduta peraltro da un comunicato stampa della stessa RSU che comunicava l'indizione ed i possibili disagi che dalla stessa potevano provenire alla fruizione dei siti interessati. L'unico comunicato che chiariva la situazione, poiché dal Ministero non vi era stato alcun preavviso ai tour operator ed ai cittadini della possibile chiusura parziale dei siti. L'assemblea è stata indetta ad inizio turno – e non, come vorrebbe il contratto, al cambio turno per raggiungere il maggior numero di lavoratori – proprio per limitare al massimo i disagi ai visitatori.

Quindi il Ministro era perfettamente a conoscenza dell'indizione dell'assemblea, ma ha fatto finta di nulla salvo poi, una volta avvenuta, scatenare un volume di fuoco mediatico sui lavoratori, additati come colpevoli all'opinione pubblica, e sul sindacato "nemico dell'Italia".

L'assemblea ha avuto una partecipazione pressoché plebiscitaria e ha comportato la chiusura parziale non solo del Colosseo ma anche di tutti i siti afferenti alla Soprintendenza, ad eccezione del Museo di Palazzo Altemps.

Questi sono i fatti nudi e crudi: l'assemblea era indetta secondo tutte le regole e il ministero, compreso il Ministro, era perfettamente a conoscenza di questo. Quindi la scelta di emanare un decreto legge era preconstituita e questo lo possiamo tranquillamente affermare anche alla luce del fatto che la decretazione di urgenza, strumento straordinario impropriamente usato in questa occasione poiché non si rintracciano i motivi di urgenza, deve essere prima concordata con il Presidente della Repubblica che deve firmare il decreto.

Le dichiarazioni successive del Ministro hanno di fatto avviato una vera e propria disinformazione per i seguenti motivi:

il decreto è stato presentato alla stampa come l'inserimento dei beni culturali nei servizi pubblici essenziali. Falso. I beni culturali erano già inseriti nei servizi pubblici essenziali (art.2, comma 2, legge 146/90). Il decreto invece modifica la legge inserendo tra i servizi pubblici essenziali anche l'obbligo di apertura dei musei e dei luoghi della cultura riconosciuti come tali dal Codice dei Beni Culturali.

La nota che comunicava lo sblocco dei fondi è stata inviata alle organizzazioni sindacali il 17 settembre e quindi noi eravamo perfettamente in grado di comunicare ai lavoratori lo sblocco prima dell'assemblea. Falso. La nota, ancorché datata 17 settembre, è pervenuta a noi il 18 settembre mattina tramite comunicazione via mail. Subito dopo abbiamo inviato una nota unitaria ai posti di lavoro con la quale comunicavamo lo sblocco.

Sgomberato il campo da almeno qualcuna delle disinformazioni piovute all'opinione pubblica riteniamo utile, in attesa delle valutazioni più generali che verranno dai vertici delle nostre organizzazioni, in particolare sulla compatibilità di queste norme sulla tutela dell'esercizio del diritto di sciopero disciplinata dalla Costituzione, esprimere una prima valutazione sugli effetti di questa norma nel caso concreto di indizione di sciopero o anche di assemblea, essendo noto che il diritto di assemblea è regolato dalla normativa contrattuale analogamente al diritto di sciopero. In sostanza, poiché nella stragrande maggioranza dei casi, il numero dei lavoratori normalmente impiegati per l'apertura dei luoghi della cultura corrisponde al numero minimo utile per garantire l'apertura al pubblico degli stessi, ne deriva che sarà concretamente impedito a questi lavoratori l'esercizio del diritto di sciopero e di assemblea. Giusto per fare un esempio, tralasciando quelli più eclatanti, non potranno scioperare i lavoratori delle Biblioteche nazionali e quelli di Castel Sant'Angelo, di palazzo Ducale a Mantova e della Galleria dell'Accademia a Venezia, e così via. Per non parlare degli Archivi, ridotti ai minimi termini grazie anche alla riforma Franceschini, che ha stabilito gli investimenti organizzativi solo in relazione all'appeal dei siti rispetto ai processi di valorizzazione.

Va precisato al riguardo che allo stato la norma è inapplicabile in quanto priva degli accordi sui servizi minimi previsti dalla legge. Pertanto ogni tentativo di impedire lo svolgimento di assemblee nelle more della conclusione di questo processo si configura come un vero e proprio comportamento antisindacale per il quale non avremo alcuna esitazione a ricorrere alla magistratura.

Infine esprimiamo piena solidarietà ai lavoratori della Soprintendenza Archeologica di Roma, direttamente messi all'indice, e a tutti i lavoratori dei Beni Culturali, colpiti nei diritti fondamentali e vi comunichiamo che noi proseguiamo la nostra lotta per dare un futuro ai Beni Culturali nel nostro paese, a partire dai punti di vertenza nazionale proposti alla base dell'avvio delle procedure di conciliazione propedeutiche alla dichiarazione di sciopero.

Roma, 25 settembre 2015